

Salotto Toscanini

musica da vicino

Parma | Centro di Produzione Musicale Arturo Toscanini – Sala Gavazzeni

Venerdì 28 maggio 2021, ore 20.00 **LIVE**

MICHELE SPOTTI*

Violino

I CONCERTINI DELLA FILARMONICA TOSCANINI

CATERINA DEMETZ *Violino*

VALENTINA VIOLANTE *Violino*

CARMEN CONDUR *Viola*

VINCENZO FOSSANOVA *Violoncello*

ANTONIO SACCHINI

Quartetto n. 3 in do maggiore, op. 2

*Quartetto n. 6 in la maggiore, op. 2

ALFREDO CASELLA

**Dai Cinque pezzi per quartetto d'archi* op. 34

Ninna-nanna

Fox-Trot

WOLFGANG AMADEUS MOZART

*Quartetto per archi n. 15 in re minore, KV 421

ANTONIO SACCHINI (Firenze, 1730 – Parigi, 1786)

Quartetto n. 3 in do maggiore, op. 2

Edizione Suvini Zerboni, 2000 (Revisione di Carli Bollola)

Allegro

Tempo di minuetto

Quartetto n. 6 in la maggiore, op. 2

Edizione Suvini Zerboni, 2000 (Revisione di Carli Bollola)

Largo sostenuto

Fuga - Allegro spiritoso

Minuetto espressivo

ALFREDO CASELLA (Torino, 1883 – Roma, 1947)

Cinque pezzi per quartetto d'archi op. 34

Edizione Universal, 1921

II. *Ninna-nanna* Tempo di berceuse. Andantino dolcemente mosso

V. *Fox-Trot* Tempo giusto. Allegro molto moderato

WOLFGANG AMADEUS MOZART (Salisburgo, 1756 – Vienna, 1791)

Quartetto per archi n. 15 in re minore, KV 421

Edizione Bärenreiter, 1990

Allegro moderato

Andante

Menuetto - Allegretto

Allegretto ma non troppo

Durata del concerto: 60 minuti circa.

Abbellimenti

“In quest’arte che riflette fedelmente la nostra era turbolenta ma meccanica, c’è un’aspirazione più alta verso un ordine interno, che potrebbe giustamente evocare la parola “classicismo”. Naturalmente quando parlo della nuova arte moderna sono alla mercé delle mie inclinazioni e delle mie idee e così divento eccezionalmente parziale... E penso che noi non ci troviamo nel pieno del fervore di una nuova arte, ma alla sua alba; che il nuovo spirito artistico del secolo non è ancora maturo, anzi, è appena formato. Prevedo un futuro musicale che si potrebbe definire “indispensabile”, dato che il pubblico lo desidera con forza e gli artisti lo cercano con entusiasmo.”

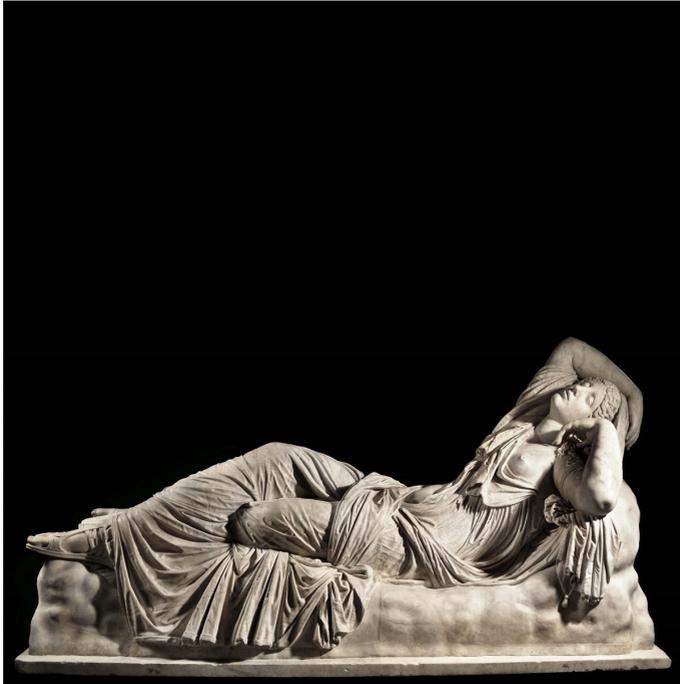
Alfredo Casella

La musica al tempo dell’aereo e della radio. Cronache musicali 1925 – 1946 [Cidim, 2014]



Villa Campolieto a Ercolano – Architetto: Luigi Vanvitelli

“Le proporzioni delle voci sono armonia delle orecchie, così quelle delle misure sono armonia degli occhi nostri”. Parafrasando Palladio, pensare ad un’intersecazione tra musica e architettura, significa riflettere sulle forme, le linee, i vuoti, i pieni e soprattutto gli equilibri. Campioni di bellezza che si esprimono nello spazio per l’architettura e, nel tempo, per la musica. Questo messaggio trasmettono i *Quartetti* di Antonio Sacchini, percorsi da linee chiare, sinuose che sembrano curvarsi, tanto sono morbide. Manifestano forme di un’armoniosa architettura, mentre la combinazione delle linee magistralmente elaborate, determinano il sorprendente equilibrio dei volumi delle forme di *Villa Campolieto* a Ercolano dell’architetto Luigi Vanvitelli, nel segno della pura musica. L’epoca è la stessa, la metà del ‘700, come i luoghi: Napoli e zone limitrofe.



Arianna addormentata nell'Isola di Nasso, statua della metà del II secolo d. C.

Mentre le note reiterate dell'accompagnamento della *Ninna nanna* di Casella ci arrivano dentro, la melodia principale fa uscire i sogni della persona addormentata con i suoi aloni di luce e di ombre con sempre maggiore densità ed urgenza. Perché il sonno non è un fenomeno passivo: mentre dormiamo il nostro cervello non riposa e i sogni danno corpo a presentimenti, angosce che, al risveglio, possono trasformarsi nella realtà. *Arianna addormentata nell'Isola di Nasso* (statua della metà del II secolo d. C.) è ancora ignara dell'abbandono da parte di Teseo, tuttavia a svegliarla sarà Dioniso che ne farà la sua sposa. Ma quale mistero racchiude veramente il sonno di Arianna?

SACCHINI, MOZART E CASELLA PER I *CONCERTINI DELLA FILARMONICA* E LA LORO VOGLIA DI FAR MUSICA

Evadere dai soliti schemi: per la violinista *Valentina Violante* l'esperienza di far musica da camera è gratificante e fa sentire tutti e quattro dei solisti. Mentre *Caterina Demetz* riflette sulla particolarità della formazione del quartetto d'archi, impegnativa per la profondità e lo spessore della maggior parte dei brani che presenta in repertorio.

«Per questo motivo ero intimorita dall'idea di formare un quartetto in cui avrei potuto sostenere anche il ruolo di primo violino! Invece mi sta piacendo moltissimo. Tuttavia questo timore mi ha fatto orientare, per quanto riguarda la scelta delle musiche, verso un autore diverso dai grandi numi tutelari. Quindi accanto al Mozart proposto da Michele Spotti, ho pensato ad Antonio Sacchini, compositore suggeritomi da Cecilia Ziano - primo violino del Quartetto Lyskamm - con la quale avevo seguito i corsi presso l'Accademia Stauffer nella classe di Salvatore Accardo. Credo di aver azzeccato la scelta, in quanto la sua musica oltreché oggettivamente di qualità elevata è anche molto piacevole da eseguire. La scrittura dei Quartetti di Sacchini è classica nel senso pieno della parola e, per poterla lavorare in profondità, ci siamo avvalsi dei preziosi consigli del nostro direttore principale Enrico Onofri che, se ce ne fosse stato bisogno, ha rivelato ancora una volta un pensiero musicale profondo e ricco. L'altra sorpresa è costituita proprio dal nostro gruppo, I Concertini della Filarmonica, i cui componenti si sono trovati subito bene tra loro e in sintonia. La peculiarità di non essere dei leader in quanto "supportiamo" o un primo violino, o una prima viola o un primo violoncello, ha messo in evidenza la capacità di ascoltare. Nel nostro quartetto regna la democrazia: per questo ci prepariamo in tutta serenità e alla fine ci ringraziamo vicendevolmente per la musica eseguita insieme!»

L'essere abituati a lavorare in orchestra a fianco dei "primi" e a sostenerli, ha contribuito al fatto che *I Concertini* riescono a lavorare bene senza che le singole personalità "strabordino"; è questo il pensiero anche del violoncellista *Vincenzo Fossanova*:

«Verissimo! Ed è molto bello quando ci ringraziamo reciprocamente! Dà soddisfazione questo gruppo, perché riusciamo ad essere rilassati e a suonare senza tensioni. Mi piace fare musica da camera anche perché mi ricorda gli anni passati alla Scuola di Fiesole, dove ho studiato sia quartetto che trio con Piero Farulli, Milan Škampa e i componenti del Trio di Trieste: maestri che mi hanno dato molto!

Nel Quartetto di Mozart non ci sono parti virtuosistiche per violoncello tranne nella terza e quarta variazione del movimento finale. Non è un pezzo "terribile" come quelli di Boccherini; in ogni caso esige suoni equilibrati, eleganti, espressivi come per Sacchini. In particolare desidero sottolineare la Fuga - vale a dire il II movimento del Quartetto n.6 - che chiede alle quattro parti chiarezza nell'articolazione e conduzione delle frasi basate sul giocoso scambio di voci.»

È rimasto famoso il favore di cui il giovane Antonio Sacchini - fiorentino di nascita - godette a Napoli presso il grande didatta Francesco Durante che ebbe modo di proporlo ad esempio agli altri allievi, ammonendoli che in lui trovavano un rivale difficile da superare e che dovevano fare "tutti gli sforzi possibili per stargli al pari, senza di che egli sarebbe diventato l'uomo del secolo". Dallo storico d'epoca Giuseppe Carpani fu descritto anche come il campione della melodia, facilità che il musicista dimostra anche nella musica strumentale nell'ambito della quale i *Quartetti op.2* emergono per una straordinaria eleganza. La loro scrittura rivela vistosi echi mozartiani; tuttavia è più giusto stabilire un influsso di Sacchini sulla scrittura del salisburghese destinato in parte a prolungarsi negli anni della maturità, piuttosto che il contrario.

A questo proposito, la violista *Carmen Condur* dice la sua:

«Lo studio dei lavori di Sacchini rappresenta per noi una sorpresa speciale quanto piacevolissima. L'abbinamento con Mozart mi ha indotto a pensare ad un ipotetico incontro tra i due. Partendo dalla chiara somiglianza tra il terzo movimento del Quartetto n.6 in la maggiore dell'italiano e l'aria dell'opera Le nozze di Figaro "Porgi amor qualche ristoro" di Mozart, mi fa pensare che i due potrebbero essersi incontrati. Probabilmente a Venezia in occasione del suo primo viaggio in Italia accompagnato dal padre Leopold; la città lagunare visitata dall'11 febbraio al 12 marzo 1771, ne costituiva l'ultima tappa. Proprio nello stesso periodo, Sacchini si trovava

a Venezia dove dal 1768 era Direttore del Conservatorio dell'Ospedale dei Poveri Derelitti ("Ospedaletto"). Trovo impossibile pensare che Mozart non abbia preso contatti con il Conservatorio, visto il suo interesse nell'acquisire musica nuova dai luoghi che visitava quindi, secondo me, potrebbe aver conosciuto il raffinato musicista fiorentino di scuola napoletana che incantava per le sue belle melodie. Ma si può fare un'altra ipotesi: quando Le nozze di Figaro andarono in scena Sacchini era morto da pochi mesi... ma Mozart potrebbe aver sentito parlare dei 6 Quartetti che il compositore italiano scrisse a Londra nel 1778, proprio in quell'anno a Parigi dove abitò dal 23 marzo al 12 settembre. Quello, per lui, fu il suo ultimo grande viaggio all'estero!»

Dal carattere intimistico, tanto che sembra anticipare le composizioni di Schubert, il *Quartetto in re minore K.421* composto da Mozart nel 1783 è certamente il lavoro più drammatico e cupo dei sei quartetti dedicati ad Haydn. Il primo movimento (*Allegro moderato*) inizia con un suggestivo tema elaborato in modo virtuosistico e contrappuntistico dai violini per raggiungere poi momenti di forte intensità; prosegue l'*Andante* ricco di armonie e suoni un po' aspri che attenuano la linea aggraziata della melodia. A seguire ancora una volta il carattere drammatico quasi sofferente domina il *Minuetto* che, in questo senso, è il tempo meno convenzionale. Chiude l'*Allegretto ma non troppo* in cui Mozart scrive, sul tema alla *Siciliana*, quattro variazioni omaggiando chiaramente il finale del *Quartetto op. 33 n. 5* di Haydn; la prima è caratterizzata dalle agili "improvvisazioni" in semicrome del primo violino, la seconda da un'articolata figurazione sincopata, ottenuta con la contrapposizione di ritmi differenti; nella terza e quarta sono la viola e il violoncello ad emergere in un dialogo più serrato tra le parti, prima della conclusione con la ripresa del tema di *Siciliana* in *Più allegro*.

«Gli anni dedicati alla cameristica, e parlo da direttore - spiega Michele Spotti - sono stati fondamentali per imparare a concertare l'orchestra, perché mi hanno obbligato a porre l'attenzione sull'articolazione dei suoni e sul dettaglio, e mi hanno indotto ad affinare il modo di ascoltare. La musica da camera inoltre mi mette in pace con il mondo, e non è cosa da poco! Tra l'altro il Quartetto K.421 è semplicemente sublime! Lo caratterizza la tonalità di re minore dichiaratamente evocativa: basti pensare al Don Giovanni o al Requiem entrambi in re minore! Nella sua musica, Mozart rivela sempre una tendenza al lirismo, infatti tutto potrebbe essere cantato e tutto suonato... Durante le prove per la messa in scena delle opere - come in questo periodo in cui sono alle prese con Così fan tutte allo Staatsoper di Hannover - suono il violino sia con i cantanti sia nelle prove di regia: mi aiuta a capire più chiaramente, perché la scrittura mozartiana rivela

*sempre delle sorprese anche se dovessimo leggere la partitura al contrario!
In un Quartetto così, la conoscenza approfondita non solo della propria
parte, ci porta a ripensare tutta la sua musica metaforicamente come una
tavolozza da cui poter scegliere i colori. La scelta è vasta, anche se Mozart è
il re dei colori semplici... che però nel corso del brano riesce ad impastare in
modo tale da creare sempre tinte straordinarie, come capita nel Quartetto,
la cui scrittura cristallina si dipana dalle prime quattro battute, dopo le
quali si sviluppa un'incredibile vastità di sfumature!»*

Asciuttezza e linearità caratterizzano i *Cinque pezzi per quartetto* che Alfredo Casella compose nel 1920 in un periodo in cui, superata la fase armonico-espressionista, si dirige verso un linguaggio prosciugato fino alla spigolosità, in nome di un mutamento radicale, segnato da un ritorno ad accordi consonanti e alla semplicità melodica. Questi pezzi - in particolare la *Ninna nanna* - segneranno l'approdo a un linguaggio autonomo e originale, modellato sul ripensamento dell'esperienza musicale italiana nel Sei e Settecento. Invece il *Fox-Trot* risente dell'influenza del jazz nella musica. Così scrive l'autore a tal proposito: *“Non si può di certo negare che il jazz abbia avuto una certa influenza nell'arte europea del dopoguerra, è però completamente assente nella nuova musica italiana. Sarebbe impossibile - a parte i rarissimi episodi di ritmi americani come, per esempio nel Fox-Trot dei miei Cinque pezzi per archi, rinvenire nella scuola moderna italiana una concreta influenza esercitata dal jazz.”*

MICHELE SPOTTI

«Da sempre ho voluto fare il musicista e i miei genitori hanno assecondato la mia volontà. Se penso al fatto che avrei scelto di diventare direttore d'orchestra, direi che sono stati lungimiranti avendomi fatto studiare più strumenti (violino e pianoforte) e composizione. Mi sono diplomato a 18 anni (ora ne ho 28) per poi dedicarmi con un buon bagaglio tecnico alla direzione d'orchestra, materia che richiede maturità e passione. Devo ringraziare in particolare due persone: Daniele Agiman - con il quale il rapporto non è stato soltanto "maestro-allievo" - e mia nonna: figura importantissima della mia vita privata che ricordo anche come didatta in (era pianista diplomata al Conservatorio "Boïto" di Parma). Lei mi ha introdotto anche al mondo dell'opera, passione che è stata determinante per le mie scelte future! Mi sono dedicato anche alle lingue imparando bene il francese - che sapevo fin da piccolo, avendo vissuto per anni in Francia con la famiglia - e il tedesco, lingua alla quale mi sono avvicinato negli ultimi anni. Mi ha spinto una sorta di esigenza psicologica, in quanto la metà del repertorio sinfonico è austro-tedesco, per cui ritengo sia opportuno, per entrare dentro a quella musica, poter capire la lingua parlata dai compositori di quell'area geografica.. Credo che la connessione tra la lingua parlata e musicale sia viscerale: la Nona di Beethoven non si conosce fino in fondo senza sapere come funziona la sintassi del tedesco!»

Già assistente di Alberto Zedda, nel 2017 ha vinto il secondo premio ex-aequo (primo premio non assegnato) al Primo Concorso internazionale per direttori d'orchestra d'opera dell'Opéra Royale de Wallonie-Liège. Tra i suoi impegni più recenti ricordiamo: *Il viaggio a Reims* al ROF (al Festival di Pesaro è presente ininterrottamente dal 2016) *Barbe-bleue* di Offenbach con la regia di Laurent Pelly all'Opéra de Lyon; *Il matrimonio segreto* di Cimarosa con la regia di Pier Luigi Pizzi al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca; il Concerto di Natale 2019 e quello di Capodanno 2020 (la *Nona* di Beethoven) alla Staatsoper Hannover.





Progetto grafico-editoriale di Emanuele Genuizzi | Ricerca e contenuti editoriali a cura di Giulia Bassi

Realizzazione a cura dell'Ufficio comunicazione digitale e marketing e
dell'Ufficio Promozione culturale e sviluppo sul territorio de *La Toscanini*